

OSVALDO BALDACCI

## RICCARDO RICCARDI (\*)

*L'uomo.* — La mia prima tesi di laurea, discussa nella Facoltà di Lettere dell'Università di Roma, il 6 luglio 1936, ebbe come relatore il prof. Roberto Almagià, e come secondo relatore il prof. Riccardo Riccardi. E' a quell'ormai lontano incontro che si collega il mio riconoscente pensiero con Riccardo Riccardi, in un affettuoso senso di ammirazione e di devozione, che supera oggi i limiti della sua esistenza terrena, e — indubbiamente — anche della mia. Io non voglio qui rimpiangere il passato e quanto nel mistero di Dio è necessariamente caduco, ma rivivere — più che ricordare — e far rivivere quei valori di umanità e scienza e quelle virtù morali che caratterizzarono il perché quotidiano della prestigiosa personalità di Riccardo Riccardi.

Roma è la sua città natale e di formazione. Egli amava spesso ricordare nelle sue confidenze gli anni trascorsi nel Liceo « Ennio Quirino Visconti », al Collegio Romano. Qui germogliò un amore giovanile con la fedele compagna di tutta la sua vita: Teresa Buttarelli. Qui si manifestò la sua vocazionalità geografica, pubblicando alcuni articoli in un giornale scolastico: « Il Giovane Naturalista ».

Conseguita la maturità classica con un anno di anticipo (1916) perché chiamato alle armi, partì per il fronte nel 1917, giovanissimo, essendo nato il 14 dicembre del 1897.

Nel suo studio, in piena evidenza fra i libri ordinatamente allineati, si potevano sempre osservare una fotografia e una

---

(\*) Testo della commemorazione tenuta nella sede sociale il 26 novembre 1981.

cartolina. Nella fotografia si legge, scritto con la nitida calligrafia del Riccardi, quanto segue: « Monumento ai caduti di M. Piana, 54° Fanteria e 11° Bersaglieri. Qui combattei, come ufficiale del 39° Battaglione Bersaglieri, nell'ottobre 1917. Generale Coralli. 27°, 33°, 39° Battaglione ».

La cartolina, occasionalmente inviata da Vigo di Cadore dal collega Alessandro Cucagna, riportava, con vistosi colori, la « Casera Razzo, m 1800. Rifugio Alpino ». Il Riccardi vi ha scritto: « Questa casera è stata ricostruita dopo la 1<sup>a</sup> guerra mondiale. La vecchia casera fu da me bruciata — d'ordine del comando — durante la ritirata di Caporetto, ai primi di novembre 1917 ». Durante la ritirata riportò una forma grave di congelamento ai piedi, per cui fu ricoverato in ospedale, e solo nel 1920 poté ottenere il congedo. Costretto al riposo, in ospedale studiava, sì che, assolti i suoi obblighi militari, pure nel 1920 poté laurearsi in Lettere nell'Università di Roma. Nel 1921 fu nominato assistente volontario alla cattedra di Geografia.

R. Almagià ha scritto: « Con l'aiuto dell'assistente volontario Dott. Riccardo Riccardi, nominato dal Ministero a partire dal 16 gennaio corr., fu possibile quest'anno, specialmente negli ultimi mesi, tenere aperta agli studenti con maggiore regolarità la sala di lettura del nostro Gabinetto ». Ma il « precariato » accademico del Riccardi non poteva durare a lungo, perché si sposava il 31 dicembre del 1921, e nuove responsabilità si dischiudevano alla incipiente famiglia, nella quale nasceva, nel novembre 1922, il figlio Mario.

Il lavoro di assistente volontario — che poteva definirsi il più precario di tutti i precari nella organizzazione universitaria — richiedeva molto impegno di tempo e non offriva nessuna possibilità di compenso finanziario. Nonostante il felice matrimonio — da tutti i punti di vista — non era nel temperamento di Riccardi che la moglie, brillantemente laureata in Chimica, andasse ad insegnare; Egli ha sempre ritenuto che il marito debba assumersi in pieno il carico finanziario della famiglia. L'uomo Riccardi si manifesta in questa sua lezione di comportamento, che lo costringeva a dover richiedere supplenze di insegnamento, a Roma e fuori di Roma, nelle scuole secondarie.



RICCARDO RICCARDI

Egli mi diceva di essere stato abbondantemente compensato dalla esperienza didattica che ne aveva ricavata. Da questi anni maturò nel Riccardi la convinzione di dover scrivere libri di geografia anche per la scuola secondaria. Egli non affrontò subito questo tipo di attività editoriale, sia perché lo avrebbe distolto dalla ricerca scientifica, sia perché desiderava affinare i procedimenti metodologici. A questo proposito non bisogna dimenticare che per molti anni Egli fece parte di una commissione dell'allora Ministero della Educazione Nazionale per la revisione dei libri scolastici di geografia.

La realizzazione della Enciclopedia Italiana offrì al Riccardi la possibilità di un continuativo lavoro a Roma. Ha scritto Elio Migliorini: « Alla direzione della sezione geografica ed etnografica vennero chiamati Roberto Almagià e Renato Biasutti e quale redattore il Riccardi, che ebbe il compito di rivedere il testo delle voci, di scegliere e coordinare la parte cartografica ed illustrativa, come pure di curare la stesura di numerosi articoli, molti dei quali assai impegnativi ». Ma è ancor più importante la testimonianza di E. Migliorini, quando scrive: « Per molti anni Riccardi fu indaffarato ogni pomeriggio sul suo tavolo di lavoro in una stanzetta di Palazzo Caetani a Piazza Paganica, ora costretto ad accorciare qualche voce di un collega troppo zelante, altra volta a richiamare con telegrammi chi tardava troppo la consegna e non di rado a sostituire di persona chi non avrebbe mai scritto la voce, ma non aveva il coraggio di confessare questo al Gentile, che seguiva di persona tutta la trama della grande impresa ». Mi permetto di aggiungere che il Riccardi, in questa sua posizione redazionale, ebbe modo di aiutare finanziariamente qualche allora giovane collega, poi in cattedra. Questa generosità faceva parte del suo temperamento, procurandogli soddisfazioni intime, anche quando erano accompagnate da gravi delusioni per l'ingratitude del beneficiato.

Nell'anno 1926 conseguì la libera docenza, all'età di 29 anni! Questo fu il primo riconoscimento ufficiale di un'attività continuativa di ricerca scientifica, condotta con impegno e con risultati di alto livello. Due anni dopo — nel 1928 — partecipò al concorso alla cattedra di Geografia dell'Istituto Superiore di

Magistero pareggiato di Torino. A nessuno dei concorrenti fu attribuita la cattedra (fra questi c'erano Giuseppe Caraci e Dino Gribaudo).

Ma le cose andarono diversamente, quando il Riccardi partecipò nel 1932 al concorso per la cattedra di Geografia presso il R. Istituto Superiore di Magistero dell'Università di Messina. La terna dei vincitori, nell'ordine, fu la seguente: Giuseppe Caraci, Riccardo Riccardi, Luigi Filippo De Magistris. Nel novembre del 1933 la Facoltà di Lettere dell'Università di Catania all'unanimità chiamò il Riccardi a coprire la cattedra di Geografia.

Nei meandri della burocrazia tale chiamata non ebbe esito, neppure quando il Riccardi fece ricorso alla tutela della Legge, rivolgendosi al Regio Tribunale Civile di Roma con un ricorso ben documentato e legalmente stilato da un noto avvocato romano. In data 27 luglio 1934, Renato Biasutti, che si era interessato alla oscura vicenda (indubbiamente una brutta faccenda), gli scriveva, fra l'altro: « Di tutta questa storia rimane certo a Lei l'amarezza di un procedimento e di un trattamento mai usati, credo, nella storia universitaria italiana, perché in ogni tempo un Ministro energico avrebbe messo a posto le cose e le persone: ai cinque galantuomini che speravano di averle dato il riconoscimento e il giusto premio di tanti anni di lavoro, rimane la mortificazione di avere affrontato inutilmente una situazione difficile e di aver tentato, inutilmente, di chiarirla in modo definitivo. Spero che Lei non si scoraggi... ».

Da Firenze non vennero soltanto parole, ma la proposta di un incarico presso quel Magistero, essendone promotore Attilio Mori. Il Riccardi declinò l'invito per motivi di salute.

Fu proprio l'Università di Catania che chiese il concorso per la cattedra di Geografia nel 1936. La Commissione, in ordine di merito, stabilì la terna seguente: 1, Riccardi Riccardo; 2, Nangeroni Libertade; 3, Castiglioni Bruno. Gli altri concorrenti erano — fra i più noti — Piero Landini, Elio Migliorini, Emilio Scarin.

Con questa clamorosa vittoria, l'odissea universitaria del Riccardi si concluse nel migliore dei modi, perché Egli poté

immediatamente prender possesso della sua cattedra a Catania. Nello stesso anno, alla data del 31 dicembre, il Riccardi cessava di far parte del personale della Enciclopedia Italiana.

Le ulteriori notizie biografiche della sua carriera si riferiscono alla sua chiamata a Roma, nella Facoltà di Lettere e Filosofia, dove prese servizio in data 1° novembre 1939. Egli sostituiva R. Almagià, allontanato dal servizio per motivi razziali. L'Almagià, pur nella sua offesa dignità accademica, dichiarava che era per lui di conforto che la cattedra di Geografia fosse stata assegnata ad un suo allievo, degno continuatore di una tradizione di scuola. Il Riccardi seppe contraccambiare l'affettuosità del suo maestro, mantenendo con lui stretti contatti quando era rifugiato — per sottrarsi ad ulteriori persecuzioni razziali — nel Palazzo extra-territoriale di San Giovanni in Laterano.

La vita accademica del Riccardi si svolse poi ininterrottamente nell'Università di Roma, fino a quando andò fuori ruolo il 1° novembre 1968. La contestazione studentesca di quel periodo gli rese poco penosa la cessazione dal servizio, dal momento che non tollerava il disordine, il tumulto, la mancanza di rispetto agli uomini e alle istituzioni. Un uomo antico, che credeva nella scienza e nella educazione, che considerava l'università non una palestra di facili abordaggi accademici, ma un dignitoso traguardo di perseverante attività di ricerca e di studio.

Il Riccardi insegnò pure — come incaricato — nel Magistero Universitario Pareggiato Maria SS. Assunta, dalla sua fondazione (1939) sino al 1955, acquisendo anche lì particolari benemeritenze.

Non posso dimenticare un altro elemento caratteristico dell'uomo: la preoccupazione e l'interessamento concreto per cercare un posto di lavoro per i suoi laureati... « Il mio ex-alunno, di cui Le parlai, il Dott. Gambi, per ora non può allontanarsi da Forlì, dove ha la famiglia », scriveva il Riccardi da Contigliano, in data 2 settembre 1946.

Fra gli allievi del Riccardi due nomi soprattutto si devono fare: la indimenticabile Adriana Giarrizzo; la collega Maria Luisa Gentileschi, attualmente di ruolo nella Università di Cagliari.

*Il personaggio.* — I lineamenti della sensibilità del Riccardi si stagliano decisi a cominciare dalle sue prime pubblicazioni. In quella del 1923, intitolata *La cartografia della Sabina nei secoli XVI, XVII e XVIII*, leggo: « E' mio dovere ringraziare ora, pubblicamente, il Prof. Roberto Almagià, che mi è stato largo di consigli e suggerimenti, e che, tra l'altro, si è affrettato a comunicarmi il ritrovamento, da lui fatto, di una copia della carta di Giubileo Mauro ».

Lo studio appassionato e continuativo, la ricerca scientifica assiduamente condotta con rare doti di capacità, la sua aperta e pronta intelligente penetrazione, configurarono il Riccardi come personaggio di grande spicco nell'attività geografica italiana della metà del nostro secolo. Un attento esame delle sue opere rivela quei pregi ai quali ho dianzi accennato. Anzi, come sembra essere consuetudine di gran parte della nostra geografia di questo secolo, il Riccardi fu un eclettico, nel senso che poteva con uguale competenza dominare simultaneamente vasti settori della nostra minerva geografica. In questi Egli sapeva dimostrarsi anche approfondito specialista, sia trattandoli singolarmente, sia confrontandoli e organizzandoli in una monografia geografica, sempre correttamente informata e proporzionata. In tal caso Egli non mancò di proporsi delle considerazioni di metodo.

Quando nel 1922 — e siamo al suo primo lavoro pubblicato nel « Bollettino della Società Geografica Italiana » — Egli trattò *La distribuzione della popolazione in Sabina*, in una nota osservò quanto segue: « Ho stimato non solo utile, ma anzi necessario premettere questi brevi cenni fisiografici ed economici sulla Sabina, dato che è del tutto impossibile potersi spiegare appieno i fenomeni demografici che avvengono in una regione senza conoscerne i fattori fisici ed economici, che tanta influenza hanno sulla vita dell'uomo » (cfr. p. 5). Un'affermazione di questo genere può essere data oggi come del tutto scontata; non così allora, nel predominio di rigidi canoni di provenienza autorevole come quella di Federico Ratzel!

Si potrebbe parlare in questo caso di unità o pluralità della geografia, se il Riccardi si fosse proposto un interrogativo di questo genere. Ma Egli fu alieno da questioni di carattere episte-

mologico, e non si preoccupò né di unitarismo né di dualismo. Per il Riccardi la geografia è tale, sia che la ricerca si svolga illustrando le caratteristiche fisiche di un lago o di un ghiacciaio, sia che parli di aspetti demografici territoriali. Egli indulgeva alla geografia fisica, ma in quanto oggetto di ricerca e come legame di base con l'uomo, e come lavoro diretto sul campo. E' in errore chi vede in questa particolare inclinazione dei suoi studi un esclusivo determinismo di pensiero e di categoria filosofica!

L'equilibrio scientifico del Riccardi si manifesta essenzialmente nei suoi lavori regionalistici, sia che si tratti di aree marine (Egli insegnò Oceanografia per molti anni), sia che si tratti di regioni terrestri. Egli procede con uno schema monografico, che oggi potremmo considerare troppo rigido, ma che tendeva alla informazione precisa ed esauriente del fenomeno considerato. E non era affatto estraneo alla contemporanea vicenda umana e politica. Nella conclusione al suo lavoro sulla Romania (anno 1924; ebbe poi successive edizioni), il Riccardi osservava: « Questo rapido sguardo [...] ha avuto l'intento di mostrare quante energie racchiuda in sé questa giovane nazione e quale brillante avvenire le sia certamente riserbato. [...] le sue condizioni non sono attualmente floride, cosa che del resto si riscontra più o meno anche in tutti gli altri Stati che hanno subito da vicino le conseguenze della grande guerra; ma la grave crisi che sta attraversando potrà essere facilmente superata col mantenimento, innanzi tutto, della coesione e della pace interna ed esterna, e poi, col concorso leale delle nazioni amiche ».

Le ricerche sull'insediamento umano nell'Umbria (anno 1931) definiscono un « classico » del tipo di monografia geografica, che il Riccardi ha sempre proposto come esempio ai suoi allievi, specialmente per la redazione di tesi di laurea. E' il simbolo di allora della scuola romana di geografia, condividendone il metodo lo stesso Almagià, che proprio con questa ricerca scientifica diede l'avvio alla collana « Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia » dell'Università di Roma.

Gli interessi regionali del Riccardi ebbero orizzonti inter-



nazionali abbastanza vasti. Egli visitò i paesi del Caucaso, ricavandone impressioni e documenti che costituirono importanti testimonianze dirette della situazione contemporanea. Egli fu in Spagna, in Portogallo, nelle Baleari, in Polonia, in Russia... Parla del suo taccuino di appunti, che sempre integrava con notizie aggiornate, attentamente vagliate su basi ufficiali, confrontate con i più importanti e qualificati testi geografici.

Collaborazioni apprezzate e di prestigio Egli ebbe con la Casa editrice UTET. Tali suoi scritti, desunti da accurati riscontri bibliografici, anche se non derivati da diretta esperienza, ebbero largo consenso di critica per la chiarezza della esposizione e per il coordinamento organico degli argomenti. Riccardi sapeva scrivere con grande proprietà di lingua e col fascino discreto di una prosa senza svolazzi retorici. Era sensibile alla bellezza della natura, alla quale seppe avvicinarsi con rispetto, e talvolta con una timidezza non immaginabile in un uomo come lui, dotato di rigoroso *self control*.

Quando si sfogliano le prime pubblicazioni del Riccardi, si osservano nitide cartine geografiche, eseguite con abile mano calligrafica, e ben rispondenti al contesto. Tali carte sono state delineate proprio dal Riccardi, anche in questo caso estremamente chiaro e comunicativo. La geocartografia fu un'altra attività che Egli espletò come linguaggio visuale e immediato per la completezza del discorso geografico. Non solo: Egli usò delle sue abilità non consuete per redigere il *facsimile* della carta della Sabina di Giubileo Mauro, incisa nel 1617. L'uso delle riproduzioni, allora necessariamente fatte a mano per la non totale efficienza dei mezzi fotografici, derivava da accolte consuetudini; ma il Riccardi ha dato l'esempio (che sarebbe opportuno seguire anche oggi) di trascrivere quelle antiche geocarte che presentano difficoltà di lettura sia in copie a grandezza identica all'originale, sia anche in formato maggiore.

La cartografia fu un indirizzo particolarmente seguito e un campo sagacemente sviluppato dal Nostro, che ebbe in Achille Dardano e nel fratello Mario Giuseppe Riccardi due abilissimi traduttori grafici di temi e problemi geografici di notevole complessità. Le pubblicazioni stesse curate successivamente dal Ric-

cardi si decorarono elegantemente dell'abilità degli anzidetti « professori-artisti », che hanno sempre unito nel connubio geocartografico l'arte con la scienza.

Nel 1936, la Casa editrice Hoepli pubblicò l'*Atlante d'Africa* di R. Riccardi e di A. Dardano. Fu un grosso successo editoriale. Ma fu dopo la seconda guerra mondiale che il Riccardi si dedicò in particolare a questo settore complementare della geografia, dapprima rinnovando un *Atlante Geografico Scolastico* di G. Ricchieri e di C. Errera (anno 1947), e dedicandosi poi alla redazione di atlanti per l'Istituto Geografico Editoriale Italiano. Fra le opere si segnala l'*Atlante Geografico Riccardi*, che, in successive edizioni cambiò struttura, aumentando il numero delle tavole, cambiò formato e fu sempre molto apprezzato.

Devo aggiungere in proposito che contemporaneamente Egli cercava di accogliere nella Biblioteca del « suo » Istituto di Geografia tutti gli atlanti nazionali, formando una collezione che forse è oggi la più completa esistente in Italia. Posso inoltre dire che si deve al Riccardi la diretta revisione del volumetto di cartografia ad uso degli studenti *Nozioni di cartografia e avviamento alla lettura delle carte*, che ha come autrici Marina Salinari Emiliani e Raffaella Luisa Papocchia.

Meno congeniali — però, in confronto — furono al Riccardi le fatiche concernenti le raccolte bibliografiche; ma lo troviamo a fianco di un altro grande geografo, Elio Migliorini, nella redazione del primo fascicolo della *Bibliografia Geografica della Regione Italiana* per l'anno 1925.

Una lunga serie di riconoscimenti accademici nazionali e internazionali conferisce un'autenticazione di consenso e di meriti che onora il personaggio e conferma la qualità e i risultati della « sua » scuola. Fra i molteplici (1), si ritiene di dover segnalare

---

(1) Il Riccardi ricevette numerose altre onorificenze: era Commendatore dell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia; Commendatore al merito della Repubblica Italiana; Cavaliere Ufficiale della Corona di Romania; Croce dell'Ordine al merito della Repubblica dell'Ecuador... In particolare, la sua attività di studioso fu specifica motivazione per le nomine a Socio d'onore delle società geografiche di Berlino, della Pomerania, della Grecia, della Polonia, dell'Austria; fu Socio corrispondente della Società Geografica di Rio de Janeiro e della Società Geografica di Romania.

quelli ricevuti in Italia, dove nel 1964 fu nominato Socio corrispondente nella classe di Scienze Morali dell'Accademia Nazionale dei Lincei, divenendone Socio nazionale nel 1974. Fu insignito di Medaglia d'oro per i benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte nel 1967; fu nominato con elezione plebiscitaria Socio d'onore della Società Geografica Italiana nel 1970. In particolare Egli si compiacque della sua nomina a Professore emerito dell'Università di Roma: nomina che confermava la misura della stima che nel personaggio Riccardi convergeva unanimamente da parte di tutti i suoi colleghi.

*Il protagonista.* — Quanto il Riccardi fece ed operò al di fuori della ricerca scientifica e dell'insegnamento merita di essere rivissuto come esempio di attivismo e di dedizione civica.

La Società Geografica Italiana di tanto in tanto è oggetto di critiche varie, che però dimostrano e confermano l'importanza che essa ha nella vita culturale della nazione. Quando il livello scientifico sembra cadere di tensione, c'è sempre qualche geografo — ma evidentemente non isolato — che muove al sodalizio richiami stimolanti ed incitativi. Nel 1916 fu O. Marinelli; nel 1948 fu R. Almagià; nel 1928 fu la volta di R. Riccardi, che pubblicò su «Cultura Fascista» un vibrante articolo, che contestava tutto il sistema di gestione della Società.

In tale articolo si ricorda che «nel 1916, in occasione del rinnovamento della presidenza della Società, un gruppo di soci, professori di geografia nelle scuole superiori e medie (nel complesso tutti i migliori geografi che onorino attualmente l'Italia), presentò un memoriale, in cui si faceva presente ai soci la opportunità che vi fosse un rinnovamento dell'indirizzo sociale, verso alcuni fini chiaramente additati dall'interesse sempre maggiore che gli studi geografici suscitano nel nostro Paese» (p. 373). In particolare il Riccardi sottolinea la decadenza scientifica del «Bollettino», con le seguenti parole: «Seguita ad uscire, molto irregolarmente, il *Bollettino*, dove, accanto a qualche buon lavoro, troppo spesso sono pubblicati articoli di nessun valore, scritti da incompetenti più o meno presuntuosi, oppure articoli che nulla hanno a che fare con la geografia o con le scienze affini. La parte

informativa del *Bollettino* stesso è incompletissima, per non parlare poi della parte bibliografica... » (p. 374). Egli inoltre scriveva che il X Congresso Internazionale di Geografia, tenutosi a Roma nel 1913, e organizzato dalla Società, « andò così male, che le *Petermanns Mitteilungen*, con quel poco garbo che distingue i Tedeschi, arrivarono al punto di bandire un *referendum* internazionale... per studiare il modo di evitare, in un prossimo congresso, i gravi inconvenienti scientifici verificatisi appunto durante il Congresso di Roma! » (nota 1 a p. 374).

La vibrata e documentata protesta del Riccardi determinò una nuova conduzione della Società, che ebbe un Commissario straordinario nella persona del generale N. Vacchelli, il quale provvide a trasformare la Società in un attivo sodalizio scientifico.

Il Comitato Nazionale per la Geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche, nell'anno 1939, affidò al Riccardi la organizzazione del XIV Congresso Geografico Italiano, che si sarebbe dovuto svolgere a Perugia e a Terni dal 5 al 12 settembre del 1940. Il Riccardi inviò la circolare definitiva a stampa in data 21 aprile 1940, completa di tutte le informazioni pratiche, del regolamento del congresso, con le indicazioni dei temi generali e dei temi regionali (un totale di 55 argomenti), e delle escursioni, programmate in numero di cinque. Tutto un preciso e ponderato lavoro di preparazione, che l'entrata in guerra dell'Italia vanificò in un attimo!

A Perugia si riunirono in convegno i geografi dal 1° al 3 ottobre 1946 per discutere del Congresso, che si tenne poi a Bologna dall'8 al 12 aprile del 1947, classificato come XIV. Il XX Congresso Geografico Italiano — svoltosi a Roma dal 29 marzo al 3 aprile del 1967 — ebbe come organizzatore e presidente il Riccardi. Egli fu validamente coadiuvato da Carlo Della Valle, che da circa un ventennio lo affiancava, spesso integrando con la dinamicità delle sue iniziative la misurata e circospetta prudenza del Riccardi. Fu un connubio che dette ottimi risultati per la geografia e per la stessa Società Geografica Italiana. Il 28 marzo del 1967, in Campidoglio, in una solenne adunanza, con la partecipazione di numerosi qualificati geografi

stranieri, il Riccardi pronunziò il discorso celebrativo del primo centenario della Società Geografica Italiana, poi pubblicato nel « Bollettino » dello stesso anno. In tale occasione, dopo avere ricordato le fasi principali dell'attività del Sodalizio, Egli diceva: « L'era delle grandi spedizioni di esplorazione è terminata: ma non si deve credere che la conoscenza del nostro globo sia ormai completa, poiché i lineamenti di ampi spazi terrestri sono ancora noti del tutto superficialmente, e le condizioni fisiche, antropiche ed economiche di vaste regioni sono tuttora conosciute in modo affatto sommario. I geografi, quindi, hanno davanti a loro, ancora, vastissimi campi di ricerca. Ho parlato, prima, di fede e di abnegazione... » (a p. 13). Questo binomio, fede e abnegazione, costituisce un testamento spirituale del Riccardi, rivolto alle successive generazioni di geografi.

« Prestigioso » presidente della Società Geografica Italiana (come lo ha definito E. Massi), Egli svolse il suo mandato dal 1961 al 1969. In quest'anno rassegnò le dimissioni scrivendo privatamente agli amici Della Valle e Baldacci che nessuno poteva rimproverarlo per tale decisione (che colse ambedue di sorpresa), essendo molto stanco e avendo dato il meglio di sé per molti anni alla vita della Società. Ma più che alla presidenza — onore ben meritato — Egli teneva al suo impegno di direttore del « Bollettino », che lo costringeva ad una fatica pesante e di notevole responsabilità. Leggeva scrupolosamente ogni manoscritto, consigliava, correggeva, ristrutturava... La direzione del « Bollettino » è stata allora una cattedra universitaria estesa a tutte le università d'Italia! E molti colleghi — oggi affermati cattedratici — sanno bene che questa frase non è retorica, ma risponde a puntuale verità.

Un omaggio corale trovò la sua più autentica espressione — e so che fu anche la più gradita — nei due tomi di *Scritti geografici in onore di Riccardo Riccardi (1974-1975)*, che a Lui furono consegnati in solenne adunanza dalla Società Geografica Italiana. Il gran numero di collaboratori italiani e stranieri dimostra quanto affetto avesse suscitato intorno a sé « l'uomo, il personaggio, il protagonista », e di quanta e quale estimazione Egli godesse in Patria e all'estero.

Oggi Egli non è più, avendoci preceduto l'11 aprile 1981... Ma chi studia « con fede e abnegazione » lo incontra tutti i giorni nel proprio itinerario di lavoro, e lo rivive nella intensità della sua diuturna fatica, nella chiarezza della sua scienza e nel suo esempio costante di grande maestro.

L'elenco delle pubblicazioni del Riccardi (214 titoli) si trova alle pp. 29-38 della miscellanea di *Scritti geografici in onore di Riccardo Riccardi*, « Mem. Soc. Geogr. Ital. », vol. XXXI (in 2 tomi), Roma, 1974-75. Si ricordano qui le seguenti pubblicazioni apparse successivamente:

- *Di un nuovo grande dizionario geografico*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1974, pp. 369-383;
- *Carmelo Colamonico*, Roma, Acc. Naz. dei Lincei, 1976, pp. 13 (« Celebrazioni Lincee », 98);
- *Atlanti della Cina, del Giappone e delle Hawaii di recente pubblicazione*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1976, pp. 527-532;
- *Marcello Muccioli*, *ibid.*, pp. 533-534.

RICCARDO RICCARDI. — This article is the text of the commemoration held in the seat of the Italian Geographical Society on November 26th, 1981, and it outlines Riccardo Riccardi's work and personality. He was born in Rome on December 14th, 1897, and died there on April 11th, 1981. He was professor of Geography in the University of Catania and in 1939 he became professor in the University of Rome of which, at the end of his career, he was appointed professor emeritus; he was also a member of the Academy of the Lincei.

Besides his long didactic activity, his wide and diversified scientific production, the Author recalls the precious and passionate contribution that Riccardo Riccardi gave the editing of the Italian Encyclopedia, his generous activity inside the Italian Geographical Society which he presided over from 1961 to 1969. He was also the editor of the « Bollettino », a responsibility which he carried on for many years with a great prestige.